

CONCLUSIONI

di AMERIGO A. HOFMANN

Il programma del Convegno affida le conclusioni all'Assessore Tito Barbini, che però non può essere presente ai nostri lavori – e di ciò si scusa – e mi ha chiesto di rappresentare quali sono le intenzioni, e anche le preoccupazioni, dell'Amministrazione regionale della Toscana in un frangente come questo, in cui sta prendendo corpo la prospettiva che la Regione debba assumere responsabilità dirette nella gestione della Foresta di Vallombrosa. Le aspettative, i timori e le perplessità, che nascono in tutti i Forestali in questo momento di passaggio, possono essere colti in quasi tutti gli interventi di chi mi ha preceduto: non poteva essere diversamente, perché mille sono i ricordi, le esperienze, i riferimenti per tutti noi, che a Vallombrosa abbiamo studiato e magari anche lavorato, o che comunque qui ci siamo ritrovati in molte occasioni, per convegni, incontri, escursioni o altro.

Il futuro di Vallombrosa è un problema che sta a cuore a tutti, sia riguardandolo sotto il profilo puramente amministrativo, sia sotto il profilo progettuale, di che cosa cioè s'intende fare di questa Foresta.

L'Amministrazione della Foresta di Vallombrosa, il collegamento cioè fra il soggetto titolare della sua proprietà e l'organizzazione responsabile della sua gestione, è un problema che rientra nel riassetto statutale e istituzionale, avviato negli anni settanta con la riforma regionale e attualmente sollecitato da quella che brevemente chiamiamo «riforma Bassanini». È chiaro che in questo riassetto molti Forestali rimangono disorientati, perché da sempre – se per sempre intendiamo il tempo sotteso dalle nostre generazioni – Vallombrosa è la foresta dello Stato, gestita dall'apposito Ufficio Amministrazione dell'A.S.F.D., secondo una serie non interrotta di piani di assestamento e con la presenza altrettanto continua di docenti, istituti e studenti della Facoltà forestale di Firenze. Immaginare un sovvertimento di questa organizzazione fa sorgere in molti di noi un ansioso interrogativo sul futuro della Foresta.

Ma qui occorre mantenere limpida la mente e i piedi a terra.

Noi siamo coinvolti, volenti o nolenti, in un cambiamento dell'Amministrazione pubblica, che non è enfatico chiamare epocale. Mai, dall'unità d'Italia, il nostro assetto amministrativo è stato così scosso: prima

con l'istituzione delle Regioni e ora con la prospettiva di uno Stato federale. Potrà accadere che, nel giro di non molti anni, il Governo centrale finisca con l'occuparsi di pochissimi settori: difesa, moneta, politica estera, ordine pubblico (e forse solo in parte) e non molto di più. Tutto il resto sarà rimandato al sistema delle autonomie locali: Regioni, Province, Comuni ed anche Comunità montane. Immaginare che, in tutto questo sommovimento amministrativo e istituzionale, siano individuate eccezioni o soluzioni diverse per il settore forestale, ha dell'astratto o, meglio, può corrispondere a punti di vista o ad aspettative personali, ma è fuori dal quadro della realtà che sta maturando attorno a noi. Conviene prendere atto di questa realtà ed operare, ciascuno di noi dal proprio posto di responsabilità e con i mezzi di cui dispone, perché il cambiamento sia occasione di crescita, di miglioramento. Di crescita civile e culturale, di miglioramento amministrativo. Questo vale anche per la Foresta di Vallombrosa, se dovesse esserci un passaggio di mano fra Stato e Regione (se, dico, perché, come tutti sanno, l'assetto definitivo delle Riserve naturali dello Stato è attualmente in corso di trattativa e definizione, sia per quanto riguarda la proprietà sia per la gestione, nell'ambito della Conferenza Stato/Regioni).

Qualora Vallombrosa sia trasferita alla Regione, si aprono più possibilità per la sua gestione. Potrebbe essere inclusa nel patrimonio indisponibile regionale e costituire un nuovo complesso forestale, che si andrebbe ad aggiungere ai 54 complessi elencati dalla recente legge forestale della Toscana. La stessa legge prevede che la gestione di tali complessi sia affidata alle Comunità montane territorialmente competenti o ai Comuni, nei territori non classificati montani. Nel nostro caso la Comunità montana competente è quella della Montagna fiorentina, il cui Presidente, Massimo Sottani, ha espresso oggi, con parole molto civili ed equilibrate, che tutti abbiamo apprezzato, le aspettative che la sua Amministrazione pone nella Foresta di Vallombrosa per il corretto sviluppo di questo prezioso territorio.

La legge forestale regionale prevede anche che, «qualora ricorrano particolari esigenze di carattere funzionale, economico ovvero ambientale», l'amministrazione del complesso possa essere affidato a soggetti pubblici diversi dalle Comunità montane e dai Comuni. Vorrei qui ricordare tre esempi, che a me paiono positivi perché testimoniano una gestione responsabile e apprezzata: la Tenuta di S. Rossore, affidata al Parco naturale di Migliarino; i complessi «La Merse» e «Il Belagaio», affidati ad un particolare consorzio, il Consorzio T.eA. (Territorio e Ambiente), istituito fra i Comuni territorialmente interessati e le Province di Siena e Grosseto, col fine istituzionale di amministrare le numerose riserve naturali ricadenti a cavallo delle due province e, in gran parte, proprio all'interno dei due com-

plici; infine le macchie dell'Uccellina, all'interno del Parco naturale della Maremma, divenute parte integrante dell'Azienda regionale di Alberese, con gestione autonoma, disciplinata da una legge particolare della Regione.

Anche per Vallombrosa, dunque, potrà essere individuata la forma d'amministrazione più appropriata, scegliendo l'istituto giuridico e l'ente competente che meglio rispondono alla particolare fisionomia storica e ambientale, ma anche spirituale, di questa Foresta, cara al cuore di tutti i Forestali. Né va tralasciato il mantenimento della sua funzione didattica e sperimentale, tant'è che, in una simulazione elaborata presso gli uffici regionali, la scorsa estate, su quale potesse essere la migliore destinazione delle Riserve dello Stato in predicato di passare alla Regione, per Vallombrosa era stata ipotizzata una convenzione particolare con l'Università di Firenze.

In conclusione, se esaminiamo il problema dell'amministrazione corrente della Foresta di Vallombrosa, vale a dire di tutti i provvedimenti che dovranno essere assunti giorno per giorno per assicurare cura, tutela e corretta fruibilità dei boschi che la costituiscono, penso che si possa essere ragionevolmente tranquilli. Vallombrosa è talmente all'attenzione di tutti i soggetti – Regione, Comunità montana, azienda regionale o consorzio di enti, Università o altri –, che potrebbero domani essere chiamati a responsabilità dirette nella sua amministrazione, che ciascuno di essi si sentirebbe impegnato a dare il meglio della sua capacità e organizzazione.

Più complesso è invece il problema della pianificazione della struttura e dell'uso delle risorse della Foresta. Ci troviamo di fronte a soprassuoli – e mi riferisco alle abetine in particolar modo –, per i quali vengono espresse due richieste, che appaiono divaricanti: mantenere la testimonianza di una cultura del passato, che si è espressa anche attraverso una selvicoltura millenaria, e, nello stesso tempo, promuovere forme di rinaturalizzazione, che rimuovano gli inconvenienti di una monocoltura, che non risponde più alle esigenze dei nostri giorni, neppure a quelle economiche e produttive, se complessivamente intese. Mantenere un paesaggio storico e modificarne l'ambiente. Problema delicatissimo, in cui l'Amministrazione regionale e alcune Comunità montane si sono già trovate coinvolte nell'attuazione dei piani di assestamento di altre foreste demaniali. A renderlo ancor più delicato concorre il divieto, espresso da alcune leggi regionali, compresa quella della Toscana, e dallo stesso progetto di legge-quadro forestale proposto dall'Accademia Italiana di Scienze Forestali, di eseguire tagli a raso, fatti salvi pochi e circostanziati casi.

Orazio Ciano e Susanna Nocentini hanno affrontato il problema con molta chiarezza, illustrando quello che essi chiamano il PGM, cioè il Piano di gestione multiuso della Foresta di Vallombrosa. All'interno del PGM, il

Piano di assestamento dell'abetina dei Monaci Vallombrosani introduce il Silvomuseo di Vallombrosa, tema attorno al quale ruotano, strettamente o in orbite più larghe, tutte le relazioni del Convegno odierno. Credo che molti di noi, oggi, abbiano partecipato al Convegno incuriositi da due interrogativi: che cos'è il Silvomuseo? che fine faranno le abetine di S. Giovanni Gualberto? L'attenzione e la partecipazione con cui sono state seguite le illustrazioni di Ciancio e Nocentini attestano che le loro proposte sono concrete e convincenti. Esse, fra l'altro, si collegano ad iniziative, che, con termine complessivo, possiamo indicare come Musei del Territorio e che in parte mutuano, in parte rielaborano l'esperienza d'Oltralpe del *Musée de la Civilisation et de l'Homme* e dell'*Open Museum*.

In questi ultimi anni si è creata in Toscana e si sta tuttora espandendo una rete di Musei del Territorio, cui è anche affidata la conservazione dei «saperi del passato» e che arricchisce significativamente il patrimonio culturale della nostra Regione. Di tale rete fanno già parte il Museo Diffuso del Mugello, l'Ecomuseo della Montagna Pistoiese, le Cinque Verdi Terre dei Comuni fra l'Arno e l'Ema, che fra breve si arricchirà del tema «abitati, boschi e coltivi», come pure i sistemi museali della Val d'Orcia e della Val di Cornia. Ad essi si sta aggiungendo l'Ecomuseo del Casentino. Con questa rete entrerà in sintonia e in sinergia il Silvomuseo di Vallombrosa.

Il PGM e il Piano di assestamento dell'abetina dei Monaci Vallombrosani devono ora passare dalla discussione all'attuazione e quindi devono essere portati al più presto all'approvazione della cosiddetta autorità competente. E qual'è?: per ora ancora la Direzione generale delle foreste del MiPAF, domani potrebbe essere il Consiglio regionale della Toscana. Nessuna delle due Autorità avrebbe difficoltà ad avallare dei Piani, che sono supportati da solidi studi, e a deliberarne l'esecutività.

Anche perché, diciamocelo con convinzione, dove, meglio che a Vallombrosa, questi problemi possono essere affrontati e sperimentati? Qui possono essere messe a confronto nel modo più aperto le idee e l'esperienza dei Forestali che operano nella Regione e nelle amministrazioni locali, nel CFS, negli istituti di ricerca, nelle associazioni ambientaliste. Qui possono essere messe in campo nuove prospettive e nuovi progetti per le abetine vallombrosane e appenniniche in genere.

Allora, rubando il titolo a un noto racconto: se non qui, dove? se non ora, quando?